

◆ **È partito intanto lo «sciopero bianco» del personale degli istituti di pena in tutta Italia, a rischio molti servizi**

◆ **Il grido di protesta: le accuse sono ingiuste, siamo noi i veri prigionieri. Operiamo in condizioni disumane**

Napoli, è quasi rissa fra agenti e familiari dei detenuti

Carceri: la manifestazione di solidarietà per i colleghi arrestati in un clima di grande tensione, la Digos costretta ad intervenire

VITO FAENZA

NAPOLI Insulti, spintoni, tentativo di scontro fisico. La protesta degli agenti penitenziari a Napoli ha avuto momenti di grande tensione. Da un lato, i «secondini», dall'altro i parenti dei detenuti in attesa del colloquio. Qualche parola grossa, qualche coretto stavano facendo precipitare la situazione. È intervenuta la Digos a calmare gli animi. Nonostante questo intervento gli insulti, anche se a voce molto più bassa, sono continuati per qualche decina di minuti e la tensione è rimasta alta per tutta la manifestazione.

Le guardie penitenziarie hanno scelto Napoli, ed il carcere di Poggioreale, per la loro manifestazione, perché ritengono sia il simbolo del degrado della condizione carceraria. In Campania - tra l'altro - sono pronte quattro strutture che non vengono aperte e servirebbero a rendere accettabile, l'insostenibile situazione interna all'«inferno di pietra», come viene definita la casa circondariale napoletana, dove si vive anche in 18 per cella e dove non pochi sono stati gli agenti penitenziari feriti o assassinati, negli scorsi anni, dalla malavita organizzata.

C'era anche tanta rabbia fra i manifestanti, ammanettati ed incatenati, non fosse altro perché 69 di loro, proprio qui a Napoli, sono stati messi sotto processo proprio con l'accusa di maltrattamenti, e poi sono stati quasi tutti prosciolti. Rabbia anche dalla parte dei parenti dei detenuti. Mamme con due o tre figli tutti in carcere, padri, ex detenuti, che attendevano il colloquio con i figli finiti in carcere uno dietro l'altro, mogli, attorniate da un nugolo di bambini, in attesa di vedere il congiunto, non hanno fatto mistero del pessimo giudizio che hanno degli agenti penitenziari. I quattrocento agenti carcerari (la manifestazione era indetta da Sappe, Osapp, Cgil, Cisl ed Uil) sono riusciti a mantenere la calma. Poi hanno elevato un coro «liberi, liberi», di solidarietà con i loro colleghi arrestati in Sardegna. «Non siamo delinquenti, ma persone che fanno

il loro dovere e quotidianamente rischiano la vita. Vogliamo farlo sapere ai napoletani e al paese e far giungere il nostro grido di solidarietà ai colleghi detenuti ed a quelli agli arresti domiciliari», spiega piuttosto accalorato Donato Capece, segretario nazionale del Sappe. Ed aggiunge: «Non ci fermeremo. Martedì saremo a Roma per una manifestazione che vedrà impegnati gli agenti dell'Italia centrale e della Campania. Incontreremo il Ministro, in quella occasione e gli presteremo le nostre rimostranze».

A Napoli la situazione rischia, nel frattempo, di diventare incandescente. Già ieri è iniziato lo «sciopero bianco»: astensione dalla mensa, consegna a fine turno, l'applicazio-



Ciro Fusco/Ansa

ne meticolosa dei regolamenti. Una iniziativa che si tradurrà in una drastica riduzione dei colloqui - spiega - gli agenti - dai cinquecento al cento; in una riduzione del trasferimento dei detenuti, in un rallentamento di tutte le attività carcerarie, comprese quelle relative ai procedimenti di cui sono oggetto proprio i detenuti. A rendere più acuta la «crisi» partenopea il processo, che entrerà nel vivo nel prossimo mese di giugno nel quale sono imputati decine di agenti sempre con l'accusa di maltrattamenti. È il secondo, dopo quello del '93 conclusosi con una pioggia di assoluzioni, anche perché molti detenuti hanno ritrattato le proprie dichiarazioni una volta liberi. È lo stesso procuratore che istruì quel processo, Michele Morello, a sostenere, però, che il fenomeno dei maltrattamenti in carcere non è assolutamente generalizzato, ma sarebbe attuato da «una esigua minoranza».

ROMA Non ci saranno nuove testimonianze, nuove perizie, non ci sarà un nuovo dibattimento. Per giudicare se Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro siano responsabili dell'omicidio di Marta Russo la Corte d'Appello presieduta da Francesco Plotino si baserà soprattutto sugli atti del primo grado, che si concludono con la condanna per omicidio colposo. La difesa dei due assistenti universitari, che aveva puntato ad un nuovo dibattimento, è stata dunque sconfitta su tutta la linea. Poche le concessioni fatte dalla corte. Un sopralluogo alla Sapienza, il 17 maggio prossimo, sul vialetto in cui la studentessa fu assassinata il 9 maggio di tre anni fa. La Corte ha detto no all'«esperimento giudiziario» (cioè alla ricostruzione estatta dell'omicidio con tutti i protagonisti sul posto), perché da un lato «non è realizzabile per l'estrema difficoltà di ricostruire le medesi-



me condizioni esistenti al momento del delitto, dall'altro non appare assolutamente necessario al fine della decisione».

È stata respinta anche la richiesta di convocare il collegio peritale perché, ha motivato la Corte nell'ordinanza, «periti e consulenti

LETTERA APERTA

IL MINISTRO ALLE GUARDIE

«GRAZIE PER IL VOSTRO LAVORO»

di PIERO FASSINO*

«So che sono per tutti voi giorni di grande amarezza e frustrazione. Vi sentite ingiustamente messi sotto accusa e forte è in voi la sensazione che una parte dell'opinione pubblica non comprenda quanto complesso, duro, faticoso sia il vostro lavoro. Comprendo questo stato d'animo e ribadisco, ancora una volta, il pieno apprezzamento mio personale e di tutto il governo per l'attività preziosa che ogni giorno svolgete in condizioni particolarmente difficili, nell'interesse dello Stato e al servizio di tutti gli italiani. La gravità dei fatti contestati dalla Magistratura di Sassari - e sui quali attendiamo l'esito delle indagini - non può e non deve offuscare neanche per un istante il valore del vostro lavoro, dello spirito di sacrificio, dell'abnegazione con cui ogni giorno l'in-

tero Corpo garantisce la sicurezza dei cittadini. Abbiamo il dovere di farlo comprendere ai mass-media, all'opinione pubblica, alla società italiana e come ministro della Giustizia, sento il dovere di operare ogni sforzo perché si riaffermi un clima di rispetto e di fiducia nei confronti della Polizia penitenziaria e di tutti coloro che operano perché il carcere, pur nella sua severità, sia un'istituzione civile e rispettosa dei diritti di tutti. Al tempo stesso il governo intende rendere più efficace la vostra attività proseguendo l'importante azione di riforma - intrapresa in questi anni - per aumentare gli organici, riqualificare e motivare il personale, migliorarne il trattamento, ammodernare gli edifici penitenziari, rinnovare i mezzi e gli strumenti. In questo senso vanno le decisioni

assunte dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi e altre misure che il nostro ministero intende assumere, anche d'intesa con le organizzazioni sindacali. Per raggiungere questi obiettivi è essenziale la vostra collaborazione ed il vostro aiuto e sono sicuro che anche in questi giorni di protesta, non verrà meno in voi la determinazione di assicurare responsabilmente e con la consueta professionalità, il quotidiano svolgimento della normale vita penitenziaria. In questo spirito Vi ri-confermo la mia più ampia disponibilità ad esaminare con voi tutti, e con le organizzazioni che vi rappresentano, le soluzioni più idonee a corrispondere alle vostre aspettative ed alle esigenze di sicurezza dei cittadini».

*Ministro della Giustizia



La protesta degli agenti di polizia penitenziaria a Napoli Pressphoto/ Ap

IN BREVE

Scarcerato albanese che travolse bimbo a Torre Angela

■ Riduzione di pena da cinque a due anni di reclusione e immediata scarcerazione. Queste le decisioni della terza corte di appello di Roma per Panajot Bita, il pirata della strada albanese che il 22 agosto dello scorso anno investì con la propria auto, uccidendo l'esenzia soccorritore, il piccolo Alessandro Conti, di nove anni, mentre percorreva in bicicletta con un amico una strada del quartiere romano di Torre Angela. «È una cosa scandalosa, uno schifo» hanno commentato a caldo i genitori di Alessandro, Stefano Conte Loredana Sulpizi.

Pedofilo pazzo accolto nella dodicenne nel centro di Londra

■ Un ragazzo di dodici anni di origine spagnola è stato ucciso domenica scorsa da un pedofilo che da tempo lo perseguitava: Diego Pimeiro Villar si trovava con il fratello maggiore, il quindicenne Roberto, quando un uomo di 52 anni, Alex Crowley, si avventurava contro di lui vibrandogli quindici coltellate e ferendo anche il fratello. L'omicida è stato fermato e consegnato alla polizia. «Sapevo che lo seguiva ed ho detto che era completamente inoffensivo», ha detto la madre.

Corse illegali identificate e responsabili

■ Sono stati identificati i tre occupanti della Bmw cabrio che, venerdì notte, durante una gara clandestina di auto nella zona di Santa Caterina di Quarto (Bologna), è piombata sulla folla di spettatori, uccidendo una ragazza di 24 anni e ferendo altre 14 persone. Si tratta di due albanesi e una donna italiana di origine slava. Intanto si moltiplicano le proteste dei sindacati di polizia per la rimozione dell'ispettore in turno venerdì scorso nella sala operativa della Questura di Bologna.

Casco obbligatorio ricoveri per trauma calano del 58%

■ Grazie al maggior uso del casco (obbligatorio per tutti dal 30 marzo) i ricoveri per trauma cranico sono ridotti del 58% su tutto il territorio nazionale, e di conseguenza, è diminuita la mortalità a causa di questa patologia. Al Nord la riduzione è stata del 75%, del 55% nel Meridione.

Terremoto Ancora scosse a Faenza e Forlì

■ Altre forti scosse di terremoto nella giornata di ieri in Romagna. L'ultima alle 19.51. Secondo Flavio Linguerrì, direttore del centro geofisico di Casola Valsenio, l'epicentro è ancora una volta compreso fra Faenza e Forlì. La scossa, di tipo sismotattico, è stata valutata del V-VI grado della scala Mercalli, è durata 3-4 secondi ed è stata avvertita nettamente dalla popolazione anche nella pianura di Ravenna e sull'Appennino forlivese. Dopo il boato parecchie persone sono in scese in strada.

Caselli nelle celle dei pestaggi «Situazione molto difficile»

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI Una visita durata diverse ore e alla fine un commento che vale più di mille analisi. «Difficile, è molto difficile». Giancarlo Caselli, direttore generale del Dipartimento amministrativo penitenziario, ha voluto vedere di persona in che condizioni vivono i detenuti e lavorano gli agenti di polizia penitenziaria di San Sebastiano ma non ha voluto aggiungere una parola rispetto a quanto premesso nel vertice di lunedì con i sindacati per quanto riguarda organici e investimenti. «Arriveranno nuovi agenti e nelle prossime settimane verrà definito un pacchetto di interventi per l'isola. Questi tempi, per la pubblica amministrazione non sono biblici, anzi rappresentano l'eccezione».

Immediata la risposta del sindacato, per niente soddisfatto dell'esito della visita del direttore del Dap. «Abbiamo chiesto almeno un centinaio di uomini in più, e oltre al danno arriva anche la beffa. Uno dei tre agenti destinati al carcere di Oristano per potenziare l'organico, come annunciava ieri dal direttore Caselli - ha replicato il segretario regionale del

Sappe - è sospeso dal servizio perché è agli arresti domiciliari in quanto coinvolto nell'inchiesta di Sassari».

La giornata di ieri non ha riservato invece clamorose novità sul fronte giudiziario, se non la conferma del coinvolgimento del



comandante delle guardie facenti funzioni Tiziano Pais, e la scarcerazione, per problemi familiari di uno degli arrestati. Dagli uffici del Gip si procede nell'analisi e nel confronto degli interrogato-

ri. Forse per questo fine settimana arriveranno nuove scarcerazioni, non prima. Gli agenti interrogati hanno respinto gli addebiti. Se sul fronte giudiziario si aspetta il pronunciamento del Gip, sul versante politico a tenere banco è la visita di Caselli a Sas-

Sari. Il direttore del Dap è preoccupato per il pericolo di delegittimazione della polizia penitenziaria e ribadisce il suo obiettivo di mettere gli agenti nelle condizioni di svolgere la loro funzione al meglio e nella legalità. Ma non si nasconde che i problemi sono tanti.

«Vorrei però dire - ha aggiunto - che le cose vanno comunque molto meglio di quanto si potesse pensare prima degli incontri che ho avuto stamane. Bisogna fare però una netta distinzione tra la drammatica condizione dell'edi-

lizia carceraria in Sardegna e una polizia penitenziaria che vuole operare al meglio, nella legalità per dare e ottenere il meglio. Sono due problemi diversi che necessitano di diverse risposte nei tempi e nei modi».

L'obiettivo di mettere la polizia penitenziaria nelle condizioni di operare nella legalità sarà uno dei punti che verranno affrontati, oggi a Roma in un incontro che Caselli ha fissato con tutte le sigle sindacali, nella sede della Dap. Ai giornalisti che gli chiedevano se avesse qualche messaggio da rivolgere ai familiari dei detenuti che con le loro denunce hanno fatto scoppiare il caso, Caselli ha replicato: «Non devo essere io a dare loro risposte. Loro hanno presentato denunce sulle quali adesso è in corso un'inchiesta, sulla quale io non ho titolo per pronunciarmi».

A conclusione dell'incontro, riferendosi alla riunione di lavoro che avrà oggi a Roma, Caselli ha detto che è probabile a breve un'apertura di due nuovi istituti a Castelvetrano e a Rossano Calabro, mentre è ancora in corso l'elaborazione delle procedure per quanto riguarda gli istituti penitenziari di Massa Marittima e Bollate.

Marta Russo, la Corte «gela» la difesa

«Nuovo test alla Sapienza, ma il dibattimento non si riapre»

hanno esposto nel modo più ampio possibile i loro pareri». I giudici hanno evidenziato che «spetta alla Corte rilevare il significato di eventi contraddittori». Un no è stato detto anche alla possibile convocazione di Gabriella Alletto per un confronto con le tre teste, e i giudici non hanno ritenuto opportuno riconvocare Marianna Marucci perché «ha manifestato in modo netto e irrevocabile la volontà di non deporre e ha sempre confermato l'alibi di Ferraro». Respinta anche la richiesta sull'introduzione del video choc dell'interrogatorio dell'Alletto: «il contenuto è già noto», ha motivato la

Corte. Nell'ordinanza la corte ha invece disposto la comparizione in aula del capo della Squadra mobile Nicolò D'Angelo, del vice direttore della Digos Carmine Belfiore, e dell'agente Giuseppe Senese. Si vuole chiarire quanto accadde negli uffici della Digos il pomeriggio e la sera del 14 giugno 1997, giorno in cui l'uscire confermò l'accusatoria di Gabriella Alletto in un biglietto.

La Corte, in sostanza, vuole accertare la genuinità delle prime dichiarazioni di Liparota, poi ritratte. Lo stesso usiere, in una dichiarazione spontanea nel processo di primo grado, il 10 feb-

braio 1999, sostenne di avere subito in questa quel giorno pressioni e disse testualmente «uno dei poliziotti mi suggerì di scrivere tutto su un biglietto». Per quanto riguarda la verifica dell'alibi di Scattone i giudici hanno anche disposto di accertare se la mattina del 9 maggio del 1997 transitò davvero uno dei bus della linea 310 che Scattone sostiene di avere preso poco prima del delitto. Il particolare dello sciopero dei trasporti fu accennato da un assistente di Villa Mirafiori, Virginio Mazzocchi. Secondo il padre di Scattone, presente ieri in aula, «lo sciopero invece c'era stato nel pomer-

iggio». La Corte ha stabilito che ciò dovrà essere verificato dal capo della Squadra mobile che riferirà il 18 maggio. Ieri in aula c'era anche il padre di Marta, Donato Russo. Ha scelto l'aula giudiziaria per ricordare l'anniversario del ferimento della figlia, ma al dolore per la giornata particolare si è aggiunto il rammarico perché il rettore dell'università La Sapienza, Giuseppe D'Ascenzo «non ha mantenuto le promesse». Volto cupo e braccia conserte, Donato Russo ha spiegato: «È dal 4 maggio del '99 che ho scritto a D'Ascenzo una lettera, dopo che revocò l'avvocato di parte civile, Antonio

Capparelli, e gli ho chiesto di rispondere pubblicamente oppure di guardarmi negli occhi direttamente. Da allora non ho avuto né l'una né l'altra risposta. Per non parlare delle borse di studio intitolate a Marta. Dovevano essere date nel giugno del '99, poi sono state rinviate all'inizio dell'anno accademico, ma di quale anno stiamo parlando?». L'amarezza di Donato Russo sta anche nel fatto che la commemorazione ieri è stata possibile solo grazie all'impegno del preside della Facoltà di Medicina, Luigi Frati, ed è proprio a lui che ha rivolto il suo ringraziamento. «Oggi avevo il dovere di essere qui in aula - ha detto -. All'università sono andato sabato e ho portato a Marta una bella gardenia bianca». Poi ha letto con un filo di voce un biglietto trovato sull'asfalto: «Cara Marta, oggi 4 maggio, mi sono laureata in giurisprudenza anche per te. Con affetto, Daniela».

